

SCENARI GLOBALI

ITALIA BATTE  
GERMANIA  
IN EXPORT E  
PRODUTTIVITÀ  
di Marco Fortis — a pagina 17

## Se l'Italia batte la Germania sul fronte dell'export e della produttività

Scenari globali

Marco Fortis

**I**n un decennio l'economia italiana ha ribaltato due miti: quello di essere meno competitiva rispetto alla Germania e quello di avere una crescita della produttività manifatturiera inferiore a quella tedesca. È stato merito di alcune riforme azzeccate (principalmente il Piano Industria 4.0) e di un modello produttivo, quello italiano, che, grazie ad una maggiore differenziazione di prodotti e di mercati e a una maggiore flessibilità delle imprese e delle filiere, alla lunga sta oggi prevalendo sul modello tedesco e di altri Paesi in termini di resilienza e dinamismo. La Germania, in particolare, è invece entrata in crisi con il triplo ko contemporaneo dell'auto come settore cardine in panne, dell'energia non più a basso prezzo dalla Russia e del rallentamento del mercato cinese come traino che i tedeschi ritenevano (erroneamente) inesauribile. Secondo gli ultimi dati dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), dal 2014 al 2023 l'export dell'Italia misurato in dollari correnti è quello cresciuto di più tra i Paesi del G7: +48%. Le nostre esportazioni sono aumentate quasi del doppio rispetto a quelle di Francia (+28%) e Germania (+27%) e di oltre il triplo rispetto a quelle di Giappone (+15%) e Regno Unito (+12%). Inoltre, hanno prevalso anche su quelle di due Paesi avvantaggiati dalla grande disponibilità di materie prime e dal loro recente rincaro come Canada (+38%) e Stati Uniti (+34%).

Nel 2023 l'export italiano ha raggiunto i 677 miliardi di dollari, superando quello della Corea del Sud (632 miliardi) e ponendosi a soli 40 miliardi di dollari di

distanza da quello di un gigante come il Giappone (717 miliardi). Il nostro export di merci è ormai il quinto al mondo (considerando che l'export dei Paesi Bassi, che apparentemente è superiore al nostro, in realtà è per circa la metà costituito da beni in mero transito). Se si escludono i mezzi di trasporto, settore in cui pure la nostra economia è molto forte (con yacht, navi da crociera, vetture sportive ed elicotteri), ma che è dominato dalla produzione di autovetture in cui siamo poco presenti mentre essa è appannaggio di un ristretto numero di Paesi, l'Italia è ormai addirittura il quarto esportatore mondiale di merci, davanti al Giappone, dietro soltanto a Cina, Stati Uniti e Germania. Infatti, anche se l'industria dei mezzi di trasporto è un colosso, il suo export rappresenta solo l'8% dell'export mondiale. Nel restante 92% dei prodotti scambiati internazionalmente, l'Italia si è collocata quarta nel 2022 con esportazioni per 596 miliardi di dollari, davanti al Giappone (582 miliardi). Un posizionamento stupefacente, quello italiano, fondato sulla varietà dei prodotti esportati e non su singole o poche industrie dominanti. Un successo costruito tenacemente sul campo,

considerando che solo vent'anni fa il nostro Paese era soltanto settimo nell'export mondiale esclusi i mezzi di trasporto. Ma nel 2007 l'Italia ha superato il Regno Unito, nel 2013 la Francia e nel 2022 il Giappone. Un'altra falsa credenza è quella che la produttività manifatturiera italiana sia strutturalmente bassa per livello e per crescita o che continui a rimanere tale dopo le obiettive difficoltà temporanee dei primi tre lustri del nuovo secolo;

difficoltà generate, in successione, prima dalla concorrenza asimmetrica dei Paesi emergenti, poi dalla crisi mondiale dei mutui subprime e infine dalla recessione causata dall'austerità nel 2011-2013. I numeri più recenti però parlano chiaro. Per quanto riguarda i livelli di produttività, il diffuso senso di «delusione» di molti analisti e commentatori per il nostro apparentemente più basso valore aggiunto manifatturiero per occupato rispetto a Germania e Francia non tiene semplicemente conto di un fatto fondamentale. La produttività media manifatturiera italiana è distorta dal grande numero di imprese con meno di 20 addetti che ci caratterizza. Ma non sono

queste imprese che competono sui mercati mondiali. E non dovremmo “vergognarci” di loro se hanno una bassa produttività del lavoro perché tali imprese sono per lo più dei semplici nuclei famigliari che hanno scelto di essere imprenditori anziché lavoratori dipendenti, preferendo generare profitti anziché percepire salari: realtà la cui produttività è scarsamente significativa ai fini della competitività e dell'export, mentre la loro funzione è fondamentale per garantire la flessibilità delle filiere distrettuali e le forniture specialistiche alle imprese di maggiori dimensioni. Sicché, è sulla produttività al netto delle microimprese che andrebbe focalizzata l'attenzione. Si scoprirebbe così, comparando le statistiche strutturali di business dell'Eurostat, che l'Italia ha una produttività manifatturiera superiore alla Germania sia nelle piccole imprese con 20-49 addetti (65.000 euro per addetto nel 2021 contro i 57.000 della Germania), sia nelle medie imprese con 50-249 addetti (84.000 euro per addetto contro 68.000). Non solo. Anche nelle imprese medio-grandi e grandi con 250 e più addetti l'Italia non delude affatto (con 105.000 euro per addetto), dietro la Germania (114.000 euro) ma nettamente davanti a Francia (97.000 euro) e Spagna (87.000 euro). In questa stessa categoria di imprese il nostro divario con la Germania è contenuto e quasi si azzerava escludendo l'industria degli autoveicoli. Ciò perché siamo davanti ai tedeschi anche nella classe delle imprese con 250 e più addetti in numerosi settori manifatturieri, dall'alimentare all'abbigliamento, dalla gomma-plastica alla metallurgia, dalle ceramiche ai mobili.

Se poi si guardasse alla crescita della produttività manifatturiera del lavoro a prezzi costanti negli ultimi anni, si farebbe un'altra scoperta. E cioè che il valore aggiunto per occupato dell'Italia, in base a nostre stime su dati Eurostat (usando la stessa metodologia dell'Ocse), è cresciuto del 10,8% dal 2015 al 2023, rispetto al 2014, cioè più di quello tedesco (+8,3%), spagnolo (+3%) e francese (-0,2%). Con una differenza fondamentale soprattutto rispetto ai tedeschi. Che la nostra produttività è aumentata con una contemporanea crescita sia del valore aggiunto manifatturiero (+14,7%) sia dell'occupazione (+3,5%), laddove in Germania è cresciuto solo il primo (+8,8%) mentre la seconda è rimasta pressoché invariata.

Inoltre, limitandoci al periodo più recente, osserviamo che, rispetto ai livelli pre-pandemici del 2019, nel 2023 la produttività manifatturiera della Germania è cresciuta un po' di più della nostra (rispettivamente +3,8% contro +2,4%). Ma il valore aggiunto manifatturiero tedesco è rimasto stagnante in termini

reali (+0,2%) e l'occupazione ha perso 268.000 posti di lavoro, mentre l'Italia ha visto crescere il suo valore aggiunto (+3,6%) e ha già completamente recuperato i livelli occupazionali del 2019, incrementandoli anzi di 49.000 unità. Si tratta di una constatazione non irrilevante, perché un conto è far crescere meritoriamente la produttività nel quadro di un ciclo espansivo (Italia), un altro è incrementarla espellendo lavoratori da fabbriche in crisi (Germania). In conclusione. In Italia la dinamica della produttività aggregata è piuttosto stentata, come è noto. Ciò a causa del settore dei servizi. Mentre è esattamente il contrario nel caso della nostra industria manifatturiera, oggi modello sempre più vincente nella competizione globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA È UN MODELLO DI COMPETITIVITÀ OGGI SEMPRE PIÙ VINCENTE

### Il confronto

Manifattura Italia-Germania: dinamica 2015-2023.  
Variazioni % in termini reali rispetto ai livelli del 2014



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat